

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

A proposito di una recente opera di Pietro Braidò

Francesco Casella

La recente pubblicazione, in due volumi, da parte di Pietro Braidò di una ponderosa biografia di don Bosco¹, vede la luce dopo altre numerosissime opere sul santo educatore del XIX secolo date alle stampe dallo stesso studioso. Per avere un'idea basta scorrere l'indice degli scritti di Pietro Braidò (294 titoli) curato da Eugenio Fizzotti², o quello specifico su don Bosco (44 titoli) raccolti da Saverio Gianotti³, o i saggi e gli studi pubblicati da Braidò sulla riviste «Ricerche Storiche Salesiane» e «Orientamenti Pedagogici». L'opera che ora presentiamo consente di cogliere don Bosco nel suo divenire.

1. Una vita essenzialmente orientata all'azione

Di don Bosco (1815-1888) e del suo messaggio si sono avute nella storia più o meno elaborata della sua figura accentuazioni differenti, talora quasi antitetici: «Operatore sociale, apostolo della gioventù operaia, promotore di una pedagogia di “santità giovanile”; filantropo rivolto preferenzialmente al ricupero della gioventù “marginale”, “povera e abbandonata”, “pericolante e pericolosa” oppure “padre e maestro” di tutti i giovani senza sostanziali distinzioni di situazioni economiche e culturali; uomo dall'azione eminentemente pratica ed empirica o portatore di un riflesso sistema educativo, pastorale, spirituale, il “sistema preventivo”. Effettivamente questo è don Bosco e il suo “messaggio”, egli stesso “messaggio” con ciò che dice, opera, comunica verbalmente e emotivamente, dentro e oltre le istituzioni educative e scolastiche “salesiane” concretamente promosse e attuate»⁴.

¹ Pietro BRAIDÒ, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS, 2003.

² Eugenio FIZZOTTI, *Scritti di Pietro Braidò*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braidò*, promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, a cura di José Manuel Prellezo, Roma, LAS, 1991, pp. 527-546.

³ Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995.

⁴ Pietro BRAIDÒ, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«*esperienza preventiva*» di don Bosco, in «*Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche*», 3 (1996) 184.

In questa ricostruzione biografica in due ponderosi volumi (di 609 e 736 pagine), lo storico salesiano Pietro Braido sottolinea ancora una volta come la figura di don Bosco appaia contraddittoria: «Per la formazione, la cultura iniziale e la mentalità di base don Bosco si radica nell'*ancien régime*, restando fedele a principi altri di quelli dell'89. Eppure, per intelligenza, per diversa, meno scoperta, formazione e cultura, in conformità "ai bisogni dei tempi", ancor più forse per le esigenze del suo operare, egli finirà col dimostrarsi anche uomo nuovo e sorprendentemente libero»⁵.

«Di quest'uomo del secolo delle libertà, autentiche o fallaci, libero e fedele, tradizionale e progressista, comunicativo e riservato, ardito e riflessivo, realista e sognatore»⁶, Braido traccia la storia, coniugandone in unità tutti gli elementi che costituiscono la sintesi della sua vita essenzialmente orientata all'azione. Avverte, però, che «non si percorrono minutamente gli eventi della sua biografia. Si tenta di individuare nel divenire storico il delinearci dei tratti della sua personalità, in continua interazione con la molteplicità degli eventi ritenuti storicamente significativi: per comprendere lui, il suo essere e operare, le istituzioni giovanili gradualmente messe in essere, la ricerca e la formazione dei collaboratori più immediati, il coinvolgimento della maggior quantità di cooperatori, le modalità di inserimento nel mondo civile ed ecclesiale, le idee elaborate per una guida organica dell'attività educativa, il sistema preventivo, che investe tutte le forme di azione e di relazione»⁷.

2. Finalità e metodo

Questa finalità è ulteriormente precisata dallo studioso nell'indicazione del metodo adoperato: «Nella ricostruzione si adottano, anzitutto, metodo e mentalità che della storia di don Bosco rispecchino fedelmente il divenire reale. Non si parte dall'alto, dal compimento: il fondatore, il santo, l'attività d'eccezione. Si intende evitare il pericolo di narrare e interpretare il vissuto, anche nei momenti iniziali, alla luce del dopo e del termine. Si tenta, invece, di rievocare il vissuto, nel suo presente in divenire, quando l'avvenire è del tutto ignoto o soltanto, a frammenti, sognato, desiderato, prefigurato, preparato. La comprensione degli eventi in corso non è condizionata dall'esperienza di essi rivissuta in epoche successive. Per don Bosco ciò è essenziale, poiché egli stesso o i suoi – i salesiani principalmente – vedendosi o vedendolo "fondatore", inclinarono, a scopi didattici o edificanti o rassicuranti, a vederlo tale

⁵ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, p. 5.

⁶ *Ibid.*, p. 6.

⁷ *Ibid.*

dalle origini, del resto secondo tendenze familiari a certi tipi di agiografia»⁸.

Gli obiettivi, da un punto di vista storico, sono precisati da due serie di interrogativi, a cui Pietro Braido risponde lungo tutto il corso della sua voluminosa opera: «Chi è don Bosco nel suo proprio divenire? Quale profilo ne risulta dalle copiose informazioni sulle vicende personali e istituzionali, le molteplici relazioni e i più significativi progetti e le concrete realizzazioni: i tratti della personalità, il temperamento, il carattere, i chiaroscuri, le idiosincrasie e le disponibilità? [...] Chi è don Bosco nel suo tempo? Cioè quanto da esso ha ricevuto e quanto ad esso ha dato, nei due mondi distinti e compresenti nei quali ha operato, la società civile e la Chiesa? Nel suo divenire, da chi e da che cosa fu influenzato e, insieme, a che cosa è rimasto refrattario, per temperamento, per cultura, per mentalità? Si tenta in questa linea di far emergere ciò che egli rappresenta nel e per il suo tempo, come cittadino, credente, prete: che cosa ha dato nello svolgimento della sua missione, sui distinti piani dell'azione assistenziale, della carità educativa, dell'impegno sociale?»⁹.

3. Le due tappe dell'itinerario biografico di don Bosco

L'autore, per evitare i pericoli insiti in quanto detto sopra e per ripercorrere con obiettività l'itinerario biografico di don Bosco, individua due tappe ben precise che ne segnano la vita, ognuna vissuta con propria peculiarità. «Lo spartiacque tra le due tappe si può individuare approssimativamente nel quinquennio 1858-1862, con preludi nel quadriennio 1854-1857, con residue incertezze giuridiche dal 1862 al 1869. La definizione di tale momento discriminante appare importante non solo per la delineazione della personalità di don Bosco e del significato della sua azione, ma anche in rapporto al valore dei documenti relativi ai due distinti periodi»¹⁰.

Il primo «è il tempo del don Bosco ragazzo, studente, sacerdote, totalmente incarnato nella sua terra e nella sua diocesi, con mentalità, prospettive, idealità, attività, consensi, collaborazioni, e anche riconoscimenti pubblici e privati (giornali, riviste, lettere, valutazioni di autorità civili e religiose) legati a un mondo ben preciso: Morialdo, Castelnuovo, Chieri, Torino, Piemonte»¹¹. Turbato dalla situazione di certe categorie di giovani della città di Torino, don Bosco fa scelte sempre più ardue e faticose in loro favore, fino a giungere a una svolta decisiva ai primi di agosto del 1846, quando, «rimanendo sempre

⁸ *Ibid.*, p. 11.

⁹ *Ibid.*, p. 12.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, pp. 12-13.

prete diocesano, perfeziona l'embrionale scelta dei giovani e dell'apostolato popolare, rinuncia a un potenziale impegno nelle tradizionali strutture parrocchiali, e in accordo con il suo arcivescovo si dedica all'oratorio, non solo festivo, ma anche ospizio, associazione, scuola, ecc. Anzi, l'opera degli oratori festivi, in particolare, viene poi in qualche modo giuridicamente riconosciuta quale struttura intraecclesiale dall'Ordinario diocesano il 31 marzo 1852. Parallelamente allo sviluppo dell'Oratorio, alla coscienza di educatore-pastore e di animatore don Bosco affianca quell'esperienza di prevenzione, che codificherà più tardi, ma che è già ben presente prima del nascere del progetto congregazionale salesiano: esperienza, quindi, ancora di don Bosco prete secolare, inserito pienamente nel tessuto sociale e religioso della città e della diocesi di Torino»¹².

Il secondo periodo è «il tempo di don Bosco aspirante fondatore di istituti religiosi, fondatore effettivo, religioso egli stesso, formatore di consacrati e, più tardi, di consacrate, che opera, legifera, parla, scrive in quanto tale. Il problema giovani, infatti, gli era apparso troppo complesso e impegnativo da ritenersi risolto con il solo coinvolgimento saltuario e volontaristico di collaboratori fluttuanti. Cronologicamente più breve il periodo si presenta molto più intenso e qualitativamente rilevante sul piano personale e operativo con un sensibile cambiamento di mentalità, di rapporti e di stile di vita»¹³.

4. Uso ponderato delle fonti

Il primo periodo, di storia diocesana, ha documenti propri: appelli, circolari, lettere, «cenni storici», che precedono e sono di altra natura da quelli confezionati con finalità specificamente diverse nel secondo periodo della vita, quando don Bosco, per sé e i suoi potenziali operatori, interpreta «in modo nuovo il tempo precedente: lo avvolge addirittura di significati tecnicamente religiosi e salesiani, rievocando con categorie storiche marcatamente provvidenzialistiche, talora miracolistiche, realtà che di fatto si erano svolte al di fuori di tale prospettiva. Questo fenomeno si dilata sempre più sino al termine della vita, dando luogo a una storia discendente, dal vertice alla base, più che a una realistica evolutiva storia genuinamente ascendente, dagli albori al compimento»¹⁴. Un paradigma per questo modo di procedere sono le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*¹⁵.

¹² *Ibid.*, pp. 13-14.

¹³ *Ibid.*, p. 14.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.

La periodizzazione in due tempi distinti comporta per Pietro Braido una rilettura e una utilizzazione ponderata dei documenti, che sono sorti in massima parte in epoca salesiana. «Appare, quindi, indispensabile un'accurata e puntuale critica delle fonti, che non si riferisca esclusivamente all'autenticità, ma si confronti con i problemi della loro genesi, funzionalità e attendibilità storica. Per siffatta verifica sembra soprattutto doveroso tener conto della personalità degli autori dei singoli documenti, del tempo e delle circostanze della loro redazione, dei destinatari previsti e degli scopi perseguiti. Ciò vale in primo luogo per quelli dovuti a don Bosco, problematico testimone di se stesso. Dei tanti "cenni storici" da lui redatti sembrano doversi privilegiare quelli più vicini ai fatti, mentre altra considerazione meritano quelli finalizzati a offrire messaggi specifici, a conseguire approvazioni e autorizzazioni o a ottenere concessioni e favori»¹⁶. Non sono trascurati, infine, dallo studioso sia i documenti provenienti da testimoni non salesiani, compresi gli oppositori sia del mondo civile che ecclesiastico, sia la rilevante bibliografia, soprattutto quella problematizzante e sorretta da diretti contatti con fonti di sicuro valore.

5. La scelta dei giovani nel secolo delle libertà

L'opera in due volumi di Pietro Braido è strutturata in tre parti, ognuna delle quali è preceduta da una breve introduzione. La prima, *Del suo secolo per il suo secolo* (vol. I, pp. 19-107), comprende i primi due capitoli nei quali è delineato il quadro storico generale dell'Ottocento: *Dall'ordine stabilito alla vittoria del liberalismo e Resistenza e mobilitazione cattolica*. L'ottica con cui è considerato questo periodo è espressa in questi termini dall'autore: «Non è possibile comprendere ciò che don Bosco ha operato nel suo secolo e ha dato ad esso, senza conoscere quanto dal suo secolo egli ha ricevuto, da esso via via in qualche modo provocato e plasmato» (vol. I, p. 19). Del resto lo stesso don Bosco, come si potrà leggere, «non manca in varie circostanze di parlare e scrivere del suo tempo soprattutto in rapporto ai momenti più significativi»¹⁷. Restando sullo sfondo la rivoluzione industriale, la crescita demografica, l'inurbamento, la proletarizzazione dei ceti più bassi, l'avvento del socialismo e del marxismo, le connesse molle economiche, sociali e politiche, Pietro Braido vede il secolo di don Bosco non come il secolo del liberalismo ma delle libertà: non solo quelle che la Chiesa deve difendere e rivendicare nei confronti dello Stato laico, ma anche quelle squisitamente pedagogiche ed educative percepite da don Bosco.

¹⁶ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, p. 15 (per un'analisi più approfondita di quest'ultimo tipo di fonti, cf pp. 361-365).

¹⁷ *Ibid.*, p. 19.

La seconda parte, *Don Bosco prete dei giovani nella Chiesa di Torino* (vol. I, pp. 109-358), si estende dal capitolo terzo all'undicesimo ed è polarizzata intorno a due temi dominanti: la vocazione popolare di base e la scelta giovanile. I capitoli III-VI riguardano la genesi e la crescita di don Bosco prete dei giovani: *Un ragazzo di campagna che sogna di diventare prete (1815-1831)*, *Basi culturali umanistiche della personalità (1831-1835)*, *La formazione culturale e spirituale ecclesiastica (1835-1841)*, *La svolta torinese tra acculturazione morale e impegno oratoriano (1841-1846)*. I capitoli VII-XI trattano delle vicende e delle iniziative assistenziali, che conseguono all'opzione educativa e pastorale maturata tra la primavera e l'estate del 1846 con la fondazione dell'oratorio di san Francesco di Sales a Torino-Valdocco: *La rivelazione di don Bosco educatore (1846-1850)*, *Operatore religioso e sociale nel quinquennio 1849-1854*, *Tra i giovani e il popolo con la parola e la stampa (1853-1859)*, *Regolamenti istituzionali (1853-1859)*, *Un prete e un laico per tempi e problemi nuovi (1853-1862)*. È da sottolineare ancora una volta che durante questa fase don Bosco tutto «attua in perfetto accordo con l'Ordinario diocesano, a partire dalla scelta di operare tra i giovani, dedicandosi a tempo pieno. Solo negli ultimi anni del ventennio 1841-1860 egli si avvia gradualmente alla costituzione della società salesiana, quale congregazione di consacrati. I primi suoi voti e del primo gruppo sono del 1862 [...]. Ancora il 3 settembre 1861 scriveva al teol. Alessandro Vogliotti, rettore del seminario arcivescovile di Torino: "Ella sa che da vent'anni io ho sempre lavorato e tuttora lavoro e spero consumare la mia vita lavorando per la nostra diocesi, ed ho sempre riconosciuto la voce di Dio in quella del superiore ecclesiastico"»¹⁸.

6. Don Bosco fondatore

La terza parte, *Per i giovani del mondo. Don Bosco fondatore*, è suddivisa in tre sezioni, precedute da un'articolata *Introduzione* (vol. I, pp. 359-372) in cui si accenna, innanzi tutto, a due svolte radicali che, alle soglie degli anni '60, si delineano nella biografia di don Bosco e segnano il suo definitivo destino di vita. La prima, storicamente necessaria, era il perfezionamento delle precedenti esperienze assistenziali ed educative: «Era prevedibile già dai primi anni che l'oratorio – diventato anche scuola domenicale e serale, ufficio di collocamento e di assistenza al lavoro di disoccupati, luogo di convegno per i più poveri ed abbandonati – dovesse gemmare in ospizi, collegi, internati per studenti e artigiani, scuole professionali e agricole. Il cambia-

¹⁸ *Ibid.*, pp. 109-110.

mento significava integrazione, allargamento di azione assistenziale e di proposte educative, con molteplici versioni pratiche del sistema preventivo, già fruttuosamente sperimentato nel primo oratorio e affiorato nei primi scritti»¹⁹.

La seconda svolta radicale è costituita dalla fondazione di una Società religiosa, affiancata da altre forze associate, per dare stabilità, continuità e omogeneità di azione alle variegate forme di assistenza e di proposte educative rivolte a un mondo giovanile sempre più complesso ed esposto all'abbandono e alla povertà. Per don Bosco «si apriva, dunque, un periodo decisamente del tutto nuovo della sua esistenza: alla cura e all'estensione delle opere giovanili e popolari si associavano le sollecitudini e i processi per dar vita stabile alle strutture di sostegno e di animazione: la Società di san Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), l'Unione dei Cooperatori salesiani. Contemporanea a questa sorgeva nel 1875 l'ultima grande iniziativa, quella missionaria, totalmente nuova e impreveduta, da non essere nemmeno indicata nelle Costituzioni ufficialmente approvate nel 1874. Ne conseguiva rapidamente l'universalizzazione dei metodi educativi e del cosiddetto spirito salesiano, dando vita a un movimento operativo e spirituale virtualmente vasto come il mondo»²⁰.

Nel secondo paragrafo dell'*Introduzione* l'autore discute il valore storico e offre i criteri interpretativi delle fonti e della storiografia che tiene presenti per questa terza parte²¹. Infine affronta il problema dei «sogni», facendone rilevare, circa i loro contenuti, la coerenza con le altre forme espressive e comunicative di don Bosco e individuandone una indubbia rilevanza nella loro valenza pedagogica e pastorale²².

La prima sezione della terza parte, *Il primo decennio del fondatore (1859-1870)*, comprende i capitoli XII-XVII (vol. I, pp. 373-577). Il periodo vede, oltre all'impianto di istituzioni giovanili fuori Torino, il difficoltoso itinerario che porta all'approvazione pontificia della Società di S. Francesco di Sales e la costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice, centro di religiosità popolare ed ecclesiale. Il susseguirsi dei capitoli è così strutturato: *A Genova e a Roma preludio a una svolta (1858-1861)*, *Primi sviluppi del sistema collegiale (1859-1869)*, *Genesi della Società di S. Francesco di Sales sotto lo scettro di Maria Ausiliatrice (1858-1865)*, *Il tortuoso cammino verso l'approvazione pontificia della Società salesiana (1864-1869)*, *La nascita di un centro di religiosità popolare ed ecclesiale (1865-1869)*, *Impulsi alla crescita pedagogica, spirituale, culturale (1861-1870)*.

¹⁹ *Ibid.*, p. 360.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, pp. 361-369.

²² *Ibid.*, pp. 369-372.

Il primo volume si chiude con un'Appendice: *La pluriforme origine dell'oratorio e il giovane simbolo dei primi ospiti* (vol. I, pp. 579-584), nella quale, attraverso vari scritti sull'episodio di Bartolomeo Garelli (di cui la ricerca anagrafica non ha ancora individuato l'origine), si sottolinea che «nel giovane incontrato nella festa dell'Immacolata don Bosco sembra voler simboleggiare in un racconto relativamente tardivo tutti i giovani – tra cui quelli affidatigli da don Cafasso – incontrati in date diverse nelle sue prime esperienze benefiche torinesi. Con lui, inoltre, egli intende sottolineare la singolarità degli inizi dell'oratorio, dalla duplice origine, terrena e celeste, simbolo esso stesso di più forme di convivenze giovanili, in definitiva di un movimento per i giovani e dei giovani senza confini spaziali e temporali»²³.

7. Intraprendenza creativa e operosità di don Bosco

La seconda sezione, *Il periodo della massima intensità di azione (1870-1882)*, comprende i capitoli XVIII-XXVIII (vol. II, pp. 9-429). È il periodo di massima intensità di azione e di animazione da parte di don Bosco nel pieno delle sue forze fisiche e di intraprendenza creativa, pur talora frenata da incomprendimenti e da vicende dolorose e, in qualche fase, drammatiche: esso raggiunge il vertice con l'internazionalizzazione delle opere. I capitoli sono distribuiti come segue: *L'espansione interregionale dei collegi e la gestione delle opere (1869-1874)*, *Fondazione dell'Istituto delle FMA e consolidamento costituzionale dei SDB [Salesiani Don Bosco] (1870-1874)*, *Tenace difesa e sviluppo della libertà istituzionale tra insicurezze e contestazioni (1873-1878)*, *Verso l'universalismo geografico (1875-1877)*, *Un progetto di solidarietà cattolica (1873-1877)*, *Artefice di comunità giovanili vive e vitali (1870-1877)*, *Forgiatore di comunità religiose votate all'educazione giovanile (1865-1877)*, *Don Bosco fondatore nell'intenso 1877*, *Il primo capitolo generale salesiano tra antichi e nuovi problemi (1877-1884)*, *Nascita e sviluppo di opere al di qua e al di là dell'Oceano (1877-1881)*, *Per la libertà di azione nella società civile ed ecclesiastica (1878-1882)*.

L'ampia gamma di eventi, intraprendenza e operosità, che segnano la vicenda biografica di don Bosco in questo periodo, avevano uno scopo ben preciso: «Il primato assoluto nell'attività di don Bosco spettava assolutamente al fine primario assunto da sempre come missione di vita: la salvezza dei giovani, l'assistenza, l'educazione. Vi convergevano, direttamente o indirettamente, tutte le energie profuse: per la creazione di ospizi e collegi e la loro gestione, la costruzione di chiese o il loro ripristino, la fondazione dell'Isti-

²³ *Ibid.*, p. 579.

tuto FMA, lo sforzo per dare definitiva consistenza giuridica alla Società salesiana, la qualificazione religiosa del governo e dell'animazione, l'incessante ricerca di sussidi finanziari e l'allargamento della cerchia dei benefattori e delle benefattrici, la promozione della stampa religiosa, educativa e scolastica, lo stesso servizio prestato al papa e alla Chiesa per attività formalmente non giovanili. Non meno lo impegnavano il consolidamento spirituale e pedagogico delle comunità consacrate all'educazione dei giovani e del popolo, il ministero di confessore e direttore spirituale tra i giovani, la promozione delle vocazioni ecclesiastiche, religiose, salesiane; infine, le conferenze, le lettere, le circolari, gli incontri individuali e comunitari. Ai medesimi scopi convergevano le battaglie sostenute contro quelli che erano ritenuti freni, inceppamenti o blocchi, seppure provenienti da legittime autorità civili ed ecclesiastiche, e la ricerca di appoggi esterni: presso il papa, il segretario di stato, cardinali e vescovi, ministri e uomini politici, amministratori della cosa pubblica e uomini della finanza»²⁴. I grandi traguardi di questo periodo sono la fondazione dell'Istituto delle FMA, l'approvazione delle Costituzioni della Società salesiana (anche se in forma ridimensionata rispetto a quanto don Bosco desiderava), il lancio internazionale dell'opera salesiana con l'insediamento in Francia e nell'America meridionale e l'originale associazione laica ed ecclesiastica dei cooperatori e delle cooperatrici.

8. Maturità feconda

Nella terza sezione, infine, *Tensione alla maturità e vitalità della missione*, che comprende i capitoli XXIX-XXXV (vol. II, pp. 431-683), si percorrono gli ultimi anni di vita, tempo di consolidamento, di tenace contatto con ampie schiere di sostenitori e di benefattori, infine di raccoglimento, di silenzio e di paziente attesa. I capitoli si susseguono come segue: *Espansione del raggio di azione salesiana e definitivo assetto dell'Istituto delle FMA, Costruire, espandere, consolidare le opere giovanili (1880-1887), Taumaturgo a Parigi e a Frohsdorf, fondatore a Torino (1883-1884), Consolidare le istituzioni religiose degli operatori salesiani (1883-1885), Declino fisico e indomita vitalità (1885-1886), Testamento per la missione e sereno approdo all'ultima meta (1886-1888), Istantanee e visione d'insieme.*

«L'ultimo periodo della vita di don Bosco, radicato nel fecondo quadriennio del consolidamento giuridico, regolamentare, dottrinale 1874-1877, era da lui dedicato al massimo sforzo per diffondere e rafforzare le opere giovanili e missionarie in Europa e in America, ma insieme a irrobustire interior-

²⁴ *Ibid.*, vol. II, p. 9.

mente gli Istituti religiosi e le associazioni da lui fondati. Esso si sviluppa mentre incombevano su di lui e sulla Congregazione gravi contrarietà e temibili crisi. Dalla fine del 1882 il cammino si faceva più lineare. L'ultimo quadriennio, poi, pur caratterizzato da crescente declino fisico e da sofferenze fisiche e morali, scorreva interiormente sereno e, talora, esaltante. L'animazione assistenziale e pedagogica si arricchiva di riferimenti sociali e educativi che andavano oltre le concrete esperienze dei salesiani. Vi contribuivano, immediatamente, al seguito dell'enunciazione della fatidica formula sistema preventivo, giornalisti, pubblicisti e biografi. Non era meno intenso l'impegno all'interno alla Società salesiana e a beneficio dell'istituto FMA e dell'Unione dei Cooperatori»²⁵.

Ma ci si può chiedere: nell'ultimo quinquennio qual è stato l'essere e l'operare di don Bosco? Finché gli resta un briciolo di respiro egli vive intensamente secondo un principio di saggezza umana e cristiana: bisogna imparare a vivere e a morire. «Don Bosco ha accettato e vissuto la sua vecchiaia con singolare energia psicologica e morale, pur soffrendo intimamente distacchi, momenti di più acuta solitudine e di forzata inazione. Non si arrese mai al deperimento progressivo sul piano fisico. Fino agli ultimi mesi, settimane e giorni dalla morte con volitiva tenacia lavorò, viaggiò, camminò, conversò, si sentì coinvolto attivamente nel presente e nel futuro delle opere giovanili e degli istituti religiosi a cui aveva dato vita e di cui desiderava e favoriva gli ulteriori sviluppi, fece e ricevette visite, disponibile ai suoi, agli altri, alla Chiesa e al mondo, scrisse lettere, pregò e mirò con ferma e lucida speranza al fine supremo, che aveva dato senso all'intera sua esistenza»²⁶. Per quest'ultimo aspetto della vita di don Bosco sono esemplari, oltre la figura di responsabile e dirigente di opere giovanili e superiore di Istituti religiosi, i due viaggi a Parigi (1883) e Barcellona (1886), i *sermons de charité*, la costruzione della chiesa del S. Cuore a Roma con l'annesso ospizio, l'ultimo viaggio a Roma (aprile-maggio 1887), la sollecitudine per l'espansione e la stabilizzazione dell'azione missionaria.

Una particolare rilevanza, infine, è da attribuire all'ultimo capitolo, *Istantanee e visione d'insieme* (vol. II, pp. 648-683), che offre un'ampia panoramica di visioni e valutazioni d'insieme della personalità di don Bosco a partire dal 31 gennaio 1888: «Per quante immediate, esse sembrano risultate spesso più obiettive di non poche ricostruzioni moltiplicatesi in seguito, sotto l'influsso di una diffusa agiografia, che ha privilegiato più le interpretazioni – talora ordite intorno a eventi particolari storicamente inessenziali – che l'e-

²⁵ *Ibid.*, p. 431.

²⁶ *Ibid.*, p. 8.

norme documentazione disponibile su una esistenza quotidiana straordinariamente densa di fatti e di idee. Una loro significatività possono presentare anche testimonianze e controtestimonianze succedutesi nel corso dei processi di beatificazione e canonizzazione, ovviamente già sensibili alla tradizione narrativa salesiana che si stava via via creando. Oggi sono, indubbiamente, possibili più pacate riflessioni, favorite da un più controllato distacco – che non è, certo, estraneità – dal lontano presente, d'altronde oggi più vicino, per maggior copia di informazioni, di documentazioni agibili, di prospettive e di apporti storiografici, che possono liberare da futili e fuorvianti mediazioni»²⁷.

Per completare l'analisi della struttura dell'opera, notiamo che i due volumi sono corredati rispettivamente da due preziosi *Indici dei nomi di persona* (vol. I, 585-602; vol. II, pp. 709-727) e dalla *Bibliografia* (vol. II, pp. 685-707) suddivisa in Bibliografie, Scritti di don Bosco utilizzati, Fonti, Letteratura specifica e Letteratura complementare.

9. Un'opera di valore per educatori e pedagogisti

Pietro Braido, oltre a essere un notevole esperto del «sistema preventivo» di don Bosco con le sue molteplici pubblicazioni, di cui ricordiamo soltanto il volume in collaborazione *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* (1992)²⁸ e la monografia *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (1999)²⁹, è autore anche (come abbiamo già accennato) di numerosi saggi, articoli e edizioni critiche su don Bosco e le fonti che lo riguardano, per lo più pubblicati sulle riviste «Orientamenti Pedagogici» e «Ricerche Storiche Salesiane». Tutto questo e in più la lunga e consolidata riflessione su don Bosco, la sua opera e la sua costante attività educativa verso i giovani hanno consentito all'autore di padroneggiare con rara perizia la copiosa documentazione e l'abbondantissima letteratura che sono alla base dell'attuale pubblicazione nelle cui pagine sono state profuse, rilievo quest'ultimo che certo sarà apprezzato dagli studiosi.

Dopo gli studi di Pietro Stella su *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (1979-1988), la monografia di José Manuel Pallezo su Valdocco (1992) e la biografia di Francis Desramaut (1996), un nuovo apporto alla storiografia su don Bosco, con cui ci si dovrà confrontare, è costituito senz'altro da questa voluminosa opera di Pietro Braido che, pubblicata nella prestigiosa

²⁷ *Ibid.*, p. 648.

²⁸ Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.

²⁹ Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999.

collana «Studi» dell'Istituto Storico Salesiano, è destinata, oltre che ai salesiani (soprattutto ai formatori e al personale in formazione della congregazione) e a tutti i membri della famiglia salesiana, in particolar modo agli studiosi che operano nell'ambito della pedagogia e dell'educazione, agli studenti universitari e alle Biblioteche.

Bibliografia

- BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico* a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991.
- BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992.
- BRAIDO Pietro, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«*esperienza preventiva*» di don Bosco, in «*Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche*», 3 (1996) 183-236.
- BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.
- BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS 2003.
- DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps 1815-1888*, Torino, SEI 1996.
- FIZZOTTI Eugenio, *Scritti di Pietro Braido*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, a cura di José Manuel Pallezo, Roma, LAS 1991.
- GIANOTTI Saverio (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS 1995.
- PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento tra ideale e reale (1866-1889): documenti e testimonianze*, Roma, LAS 1992.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, Roma, LAS 1979.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*, Roma, LAS 1980.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS 1988.